

studenti in lotta

La rabbia e l'ironia dei manifestanti a ridosso del Palazzo dei Congressi. «Diritto allo studio non per i soli ricchi»

Enrico Fierro

ROMA E alla fine un mare di risate, sberleffi, ironie, slogan, frizzi e lazzi, ha sommerso Letizia Moratti, Silvio Berlusconi e la loro riforma-bef-fa. Dentro, nel catino del Palazzo dei Congressi, parlava Berlusconi davanti ad una fila di sedie desolatamente vuote, mentre un gruppo di studenti-delegati gli voltava le spalle (sì, proprio così: indecenti e irriverenti voltavano le spalle proprio a Silvio Berlusconi). Fuori una fiumana di ragazze, ragazzi, insegnanti, ricercatori universitari e tantissime bandiere rosso fuoco, sfilava per l'Eur occupando i lunghi e larghi viali. Sulle note di *Guantanamera*: «Stiamo arrivando, Moratti stiamo arrivando», in centomila sono arrivati da tutta Italia per affondare il Titanic della riforma Bertagna-Moratti. Poi, all'una precisa, proprio mentre il Presidente del Consiglio consumava la sua giornata più nera e fallimentare (altro che Taormina) da quando è al governo, si sono concentrati in Piazzale Kennedy, a soli trecento metri dall'ingresso degli Stati Generali, urlando la loro rabbia. «Vergogna, vergogna» e «dimissioni, dimissioni», ma anche «Carlo (Giuliani, ucciso a Genova durante il G8) è vivo e lotta insieme a noi. Le nostre idee non moriranno mai». Questi gli slogan di una manifestazione colorata, consapevole e pacifica, che ha avuto rarissimi momenti di tensione, quando - alla fine dell'assedio - un gruppetto ha scavalcato le transenne e ha avuto un confronto, civile, con i poliziotti dei reparti mobili. Nessuno si è fatto male. Tutto tranquillo. Tutto bene, ma non per Letizia Moratti. Rappresentata come una befana con in bocca un enorme spinello, un *cannone*. Nei cartelli portati dagli studenti «di serie A» - con dietro la scritta *pay* -, giovani in perfetta giacca e cravatta *forzitaliata*, che fanno da contraltare ad altri avvolti nei sacchi della spazzatura. Ci sono anche i leader dei no-global. Vittorio Agnoletto - giaccone di montone e camicia slacciata sul collo - è da solo ed è semplicemente raggianti: «Vogliamo trasformare il diritto allo studio in un privilegio solo per ricchi. Solo questo può significare l'obbligo di scegliere tra formazione professionale e studio a 14 anni, quando si è ancora dei ragazzini». Il veneto Luca Casarini e il napoletano Ciccio Caruso, invece, sono insieme: «No-global e studenti marcano nella stessa direzione, tutti siamo contro la politica neoliberista e la mercificazione del potere». Ma sui settantamila che sono venuti a Roma da tutta Italia, dal Nord-Est, da Genova (un treno e cinque pullman), dal Piemonte, dalla Campania, con un treno da Napoli, è difficile mettere il cappello.

«La Moratti vuole distruggere la scuola italiana, la vuole privatizzare. Certo, con Berlinguer e De Mauro avevamo scontri, ma mai si era giunti a tanto», dicono i ragazzi di Genova. «Tranquillo», replica un altro, «è stato proprio Berlinguer a tirare la volata a questi sulla scuola privata». E' un movimento consapevole, che sa di cosa parla. «Questo governo taglia i fondi per la ricerca scientifica e vuole creare scuole-azienda. E' assurdo», dice Giuseppe



Polizia a difesa del Palazzo dei Congressi, durante gli «Stati Generali dell'Istruzione»

Massimo Sambucetti/Agf

Un mare di risate sommerge la riforma

Centomila studenti e professori assediano la kermesse del governo: Moratti stiamo arrivando

pe Santorelli, sciarpa rossa al collo, che di mestiere fa il ricercatore, per giustificare la sua presenza tra i ragazzi.

Canti, balli, qualche preoccupante mortaretto, gli indici puntati contro i poliziotti, il ricordo di Carlo e delle giornate del G8 nelle parole dei ragazzi genovesi delle scuole Giorgi, Newton, Montale, che è una ragioneria. E «Bella ciao», sparata dagli altoparlanti - presenza ormai assidua nelle manifestazioni del movimento - ma anche dai ragazzi, dai più piccoli. Ritmata dance e rock. E i politici. C'è l'assiduo Paolo Cento e Pecoraro Scario dei Verdi («la riforma si è fermata in questa piazza»), Bertinotti, Diliberto e tanti deputati dei ds. Non occupano le prime fila, ma sono tra la folla. C'è Pietro Folena, Katia Zanotti, Angelo Flammia, Vincenzo Vita. Gli altoparlanti invitano «tutti i politici e gli striscioni delle organizzazioni e dei sindacati a non mettersi alla testa del corteo, perché questa è la manifestazione degli studenti». Un gruppetto - che forse non segue tanto bene il dibattito politico - contesta Folena accusandolo di aver votato a favore della guerra in Afghanistan. Destino amaro: proprio lui che sulla guerra si è schierato contro. All'una la testa del corteo occupa già tutto Piazzale Kennedy e in centinaia premono sulle

transenne che dividono la massa dagli Stati Generali al Palacongressi. Dentro gli studenti delegati contestano Moratti e Berlusconi. Il Cavaliere è nerissimo: la kermesse è fallita. Qualcuno, qualche zelante *gorilla*, per questo perde la testa e strattona i dissidenti. «E' questa la democrazia che vogliamo», dice fuori col megafono una ragazza, rossa di capelli e di rabbia, alla quale hanno impedito di parlare. E partono bordate di fischi, tamburellate, sirene, trombe megafonate (c'è finanche uno che come un pescatore polinesiano soffia in una conchiglia enorme), mortaretti. Dentro c'è il silenzio. Fuori la parola e la festa della democrazia.

Le transenne che dividono la massa dagli Stati Generali al Palacongressi. Dentro gli studenti delegati contestano Moratti e Berlusconi. Il Cavaliere è nerissimo: la kermesse è fallita. Qualcuno, qualche zelante *gorilla*, per questo perde la testa e strattona i dissidenti. «E' questa la democrazia che vogliamo», dice fuori col megafono una ragazza, rossa di capelli e di rabbia, alla quale hanno impedito di parlare. E partono bordate di fischi, tamburellate, sirene, trombe megafonate (c'è finanche uno che come un pescatore polinesiano soffia in una conchiglia enorme), mortaretti. Dentro c'è il silenzio. Fuori la parola e la festa della democrazia.



l'intervento

LA CONFUSIONE NON SI SCAMBI PER CONSENSO

CHIARA SARACENO

Dentro e fuori il Palazzo dei Congressi Roma si discute di scuola - di oggi e possibilmente di domani. Ma che cosa sanno i tre soggetti principali - studenti, insegnanti, genitori - di quanto avviene nella scuola e delle riforme di cui si discute e che opinione ne hanno? Va dato atto al Ministro Moratti di aver promosso, con l'ISTAT, la prima grande indagine su questo argomento, anche se i risultati sono pochissimo noti e non del tutto confortanti: non solo o tanto per il Ministero e il suo progetto di riforma, ma per l'immagine che danno del livello di conoscenza dei temi di cui si discute e delle stesse regole di base che informano l'organizzazione scolastica. Chi discute di scuola, chi propone riforme, o anche chi le oppone, dovrebbe innanzitutto partire dalla consapevolezza che i soggetti più direttamente coinvolti non sempre sono a conoscenza dei termini della questione ed hanno spesso idee sbagliate su quanto succede: che si tratti del titolo di studio necessario per insegnare in un particolare ordine di scuola, della età dell'obbligo scolastico, di che cosa sia un credito formativo o viceversa un debito formativo e che cosa comporti. A mostrare incertezza sono non soltanto gli studenti, anche se con differenze per ordine e tipo di scuola, ma anche (e più di tutti) i genitori, cui pure è richiesto di operare scelte per i propri figli, direttamente, nella scelta dei percorsi di studi, o indirettamente, nelle scelte di voto per un programma elettorale che contiene un programma piuttosto che un altro sulla scuola. Ma sono incerti anche gli insegnanti, anche quando viceversa dicono di essere perfettamente informati. Così solo il 31% degli insegnanti, il 24,6% degli studenti e poco più del 17% dei genitori sa che l'età dell'obbligo termina a 15 anni; solo il 53% degli insegnanti (ma il 29% dei genitori), sa dire con esattezza in che cosa consiste il debito formativo; e solo il 45% degli insegnanti sa che non occorre recuperare il debito formativo per essere ammesso alla classe superiore. E molti sono gli insegnanti e i genitori che credono che la scuola materna sia obbligatoria.

Se passiamo alle valutazioni circa alcune proposte di riforma, il quadro è meno univocamente favorevole di quanto non appaia da alcune dichiarazioni ministeriali. Non solo tutti e tre i soggetti della scuola appaiono fortemente legati al modello tradizionale di organizzazione per ordini di scuola, con una netta distinzione tra elementari, medie e superiori (salvo mostrare apprezzamento per un maggiore coordinamento dei passaggi). Mostrano anche una nettissima contrarietà alla proposta di collocare nell'orario facoltativo alcune materie oggetto d'esame (inglese e informatica). Con più favore è accolta invece la proposta di organizzare l'ultimo anno delle superiori insieme con l'università. C'è anche abbastanza accordo sulla separazione della scuola media superiore in due distinti percorsi - liceale e tecnico-professionalizzante. Ma proprio la facilità con cui si distingue tra materie umanistiche (che gli studenti degli istituti tecnici vorrebbero collocare nell'orario opzionale) e tecniche dovrebbe destare qualche preoccupazione per il modello di formazione complessiva così delineato.

Mi sembra difficile utilizzare questi dati per sostenere che la maggioranza è a favore o contro determinate proposte: non solo perché il quadro è in realtà più articolato, ma perché le opinioni sembrano formarsi in un contesto di grande confusione sulle questioni in oggetto e sulla stessa condizione di partenza. Aiutare a superare questa confusione dovrebbe essere il primo obiettivo di un intervento sulla scuola.

Giuliani, anche Carlo sarebbe stato oggi tra voi

ROMA «Anche Carlo oggi avrebbe manifestato con gli studenti». Giuliano Giuliani, padre del giovane morto a piazza Alimonda a Genova durante gli scontri nei giorni del G8, non ha dubbi sul fatto che suo figlio sarebbe sceso in piazza «in difesa della scuola pubblica». Una convinzione che a Giuliano Giuliani deriva dalla profonda conoscenza degli ideali di suo figlio.

«Carlo - dice - era nel consiglio d'istituto del Liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Genova e tante volte si era battuto e aveva sostenuto iniziative in favore della scuola. La pensava esattamente come questi studenti che protestano». Anche suo padre la pensa allo stesso modo. «Esprimo solidarietà agli studenti e agli insegnanti che non hanno rinunciato a far sentire la loro voce in difesa della scuola pubblica - dice - E' l'unica strada per ottenere la scuola plurale, della diversità. E' giusto battersi per rafforzare».

Giuliani commenta poi i cori e gli slogan degli studenti che hanno ricordato anche oggi suo figlio Carlo. «Li ringrazio - dice - Ricordandosi di Carlo dimostrano che non vogliono giustamente dimenticare le atrocità di

Genova». Ma ieri è stata anche la giornata dei No Global mischiati al movimento. Casarini, Agnoletto, Caruso si hanno sfilato con gli studenti e rivendicato l'appartenenza al movimento. «C'è un rapporto evidente tra il movimento degli studenti e quello No Global: siamo tutti e due contro la politica neoliberista, la globalizzazione, la mercificazione del sapere». Ne sono convinti Luca Casarini e Francesco Caruso. I due esponenti dell'area dei centri sociali nel movimento no global. «Noi siamo contro la privatizzazione - hanno detto poco prima della partenza del corteo degli studenti riuniti all'Eur contro gli Stati Generali - e anche gli studenti si battono per non far dipendere la scuola dall'economia e dalle aziende. E nostra intenzione dare vita a una manifestazione che esprima la gioia e la rabbia di una generazione in lotta contro il grigiore burocratico degli Stati Generali». «Vogliamo globalizzare i diritti - ha dichiarato Vittorio Agnoletto - e uno dei diritti fondamentali è l'istruzione. Siamo contro un sistema scolastico che dipenda dagli interessi di multinazionali e aziende».

l'intervista

Luigi Berlinguer

L'ex ministro difende la sua riforma: dal ministro proposte sbagliate e dannose

«La destra vuol bloccare l'innovazione della scuola»

Andrea Carugati

ROMA Attacca la Moratti e le cambiali preelettorali pagate dalla destra sulla scuola. Luigi Berlinguer, ex ministro della pubblica Istruzione. Difende a spada tratta la sua riforma e il movimento degli studenti, denunciando il modo in cui sono stati trattati agli Stati generali.

Senatore Berlinguer, cosa ne pensa degli Stati generali?

«Non capisco perché siano stati convocati e in quella forma: l'unico motivo mi pare l'ambizione comunicativa. Dietro a questo progetto c'è un'idea precisa: "siamo arrivati noi e cambiamo tutto". Ho negli occhi l'immagine delle decine di migliaia di manifestanti pacifici e corretti, e quella dei presidenti delle consulte ignoranti e persino assediati all'interno del Palazzo dei Congressi. E poi la parzialità delle voci che si sono espresse du-

rante i due giorni. Non penso che si esaurisca in tal modo la discussione di massa».

Insomma Berlusconi e Moratti vogliono azzerare tutto.

«Sì, fino al punto di presentare come nuovi processi che sono già stati decisi e che, in parte, sono in corso da tempo: ad esempio la scuola per l'infanzia, la formazione tecnico superiore, la durata della scuola fino a 18 anni, l'obbligo formativo. E poi sono state pagate dal governo alcune cambiali preelettorali».

Cambiali a chi?

«A certa destra economica, clericale e corporativa. La cambiale più grave riguarda la scelta dopo la terza media tra istruzione e formazione professionale. Quanti sono i creditori elettorali che vogliono riavere ai loro corsi di formazione professionale (pagati dalle regioni) i ragazzini che noi volevamo mandare a scuola? L'obbligo formativo deve cominciare dopo la seconda superiore, cioè alla

fine dell'obbligo scolastico. Ma c'è un altro aspetto grave nel progetto della Moratti: la mutilazione a 4 anni delle superiori. Non lo lasceremo passare. Lo hanno fatto per ritornare alla vecchia durata di 8 anni delle elementari e delle medie: ma in questo modo hanno fatto sparire quella continuità tra elementari e medie che noi avevamo previsto. La nostra legge disegna un passaggio morbido tra le due scuole, con una forte collaborazione tra maestri e professori».

Però il progetto Bertagna ipotizza un biennio che include la quinta elementare e la prima media.

«È un modo per dire a mezza bocca che avevamo ragione. Ma hanno avuto paura di fare un passo risoluto. Così la montagna ha partorito un topolino. Il governo parla di riflessione sulla riforma, ma gli atti concreti sono di ben altro segno: come il sostegno ai privati, la paralisi dell'innovazione nella scuola, la devolution e, più grave di tutti, le com-

missioni interne per l'esame di maturità. Riducendo l'esame a un normale scrutinio gli tolgono la tensione di un traguardo che impegna i docenti e gli studenti verso un risultato da sottoporre a verifica. Così favoriscono la possibilità di voti assai diversi tra scuole e tra regioni e quindi minano la valenza nazionale degli studi».

Ieri il prof. Tagliagambe (uno dei membri della Commissione Bertagna, ndr) ha detto che riformare la scuola è sempre molto difficile.

«Nel mondo della scuola ci sono posizioni diverse, conservatori e innovatori. Negli anni scorsi l'innovazione si era affermata: la responsabilità più grave della destra è stata scoraggiare gli innovatori bloccando tutto. E dare coraggio a chi sperava nell'insuccesso della nostra riforma. Temo che ci vorrà del tempo per riprendere il cammino».

Il ministro La Loggia ha accusato l'Ulivo di avere fatto confusione con la

riforma federalista, anche sui temi della scuola.

«La nuova legge costituzionale è coraggiosa nel decentrare alcune attività, ma è fortissima nel garantire la competenza nazionale sui curricula, sullo stato giuridico degli insegnanti e sugli indirizzi formativi. E una risposta contro i rischi di un regionalismo neo accentratore e populista».

Ieri è sembrato che il prof. Bertagna gettasse la spugna.

«Non so se lo ha fatto. Ma certamente ha voluto presentare come novità un ministrone di cose già esistenti e di proposte sbagliate».

Ieri, al corteo di protesta, alcuni esponenti Ds, tra cui Folena, sono stati fischiati dagli studenti.

«Nei movimenti ci sono sempre frange che hanno un rancore contro la sinistra riformista, spesso più forte della loro contrapposizione alla destra. Questa pregiudiziale è inaccettabile e bisogna reagire».